

Il punto sul sociale

All'inizio del 2025 è partito il progetto della cooperativa Paolo Babini al Villaggio Mafalda

“Casita”: un nuovo modo di abitare insieme

Ad inizio anno è partito un nuovo progetto della cooperativa sociale Paolo Babini, una “coabitazione” in cui ragazzi e ragazze con fragilità vivono insieme a coetanei, studenti o giovani lavoratori, costruendo insieme la vita di tutti i giorni.

“Casita” - questo è il nome del progetto - vuole offrire ai giovani con disabilità la possibilità di condividere la quotidianità della vita in casa con giovani coetanei che non hanno funzioni prettamente educative, ma di stimolo ed esempio. Casita non intende essere un servizio offerto dalla cooperativa, un progetto calato dall'alto, ma vuole diventare un “progettare insieme” la quotidianità da parte dei ragazzi, sperimentando un modello di vita possibile, basato sulla reciprocità. Questo modello potrà diventare per loro un esempio di conduzione

della propria vita adulta e, allo stesso tempo, è un'esperienza arricchente per i giovani studenti e/o lavoratori. Casita nasce all'interno di una delle abitazioni del Villaggio Mafalda e questa sua centralità fisica all'interno del Villaggio

offre ai giovani abitanti della struttura un sistema di relazioni e rapporti positivo e arricchisce di stimoli e proposte il tempo libero. Le famiglie volontarie che abitano il Villaggio potranno inoltre essere punto di riferimento in caso di neces-

sità o emergenze per gli abitanti di Casita. Oggi Casita è abitata da sei giovani ragazzi e ragazze adulti con fragilità e cinque studenti del corso di Educazione Sociale e Culturale dell'Università di Bologna-Campus di Rimini che stanno svolgendo qui il loro tirocinio, abitando al Villaggio. Il gruppo è affiancato da un'équipe di operatori che segue la parte educativa del progetto,

composta da pedagogisti ed educatori professionali con esperienza nell'ambito della disabilità, che non sono direttamente residenti a Casita ma che intervengono soprattutto negli orari diurni. Invece, le serate e il tempo libero lasciano spazio a tutta quella rete di relazioni tipica del Villaggio Mafalda, con il supporto della famiglia volontaria di appoggio all'esperienza, che vive anch'essa all'interno del Villaggio, e della rete di volontari della Paolo Babini.



Una casa per sperimentare la propria autonomia di adulta

Barbara Ghetti racconta l'esperienza della figlia Bianca, che ha aderito al progetto Casita

Alcune delle cifre di Casita sono quelle di configurarsi come un progetto di vita, come la costruzione di una quotidianità casalinga in evoluzione. Così questa realtà viene descritta da Barbara Ghetti, madre di Bianca (22 anni), una delle ragazze che hanno scelto di sperimentare la nuova proposta della cooperativa Paolo Babini.

Quali opportunità avete intravvisto nel progetto?

Ne abbiamo individuate due. La prima è stata la possibilità di offrire a Bianca un'esperienza di maggiore autonomia, che le desse l'occasione di pensarsi più adulta, fuori casa. Non sappiamo in che misura questo si realizzerà in futuro, ma si tratta di un progetto che stiamo costruendo insieme, senza che ci siano tempistiche obbligate. Si guarda piuttosto all'evoluzione del singolo e del gruppo.

E poi?

Il secondo vantaggio è per noi genitori, che siamo portati a modificare il nostro sguardo su Bianca, pensandola come un'adulta che mette mano al suo progetto di vita insieme a noi. Per facilitare questo processo, noi familiari abbiamo preso parte a diversi incontri, mediati da operatori, che ci

hanno permesso di confrontarci su molti temi in modo da aprire il nostro sguardo, cosa che non sempre è semplice fare quando si parla di figli con disabilità.

Come è stata organizzata finora la vita casalinga?

Il progetto è partito, a livello operativo, il 2 gennaio scorso. A monte ci sono stati naturalmente diversi colloqui con gli educatori: un primo gruppo interessato si era già delineato prima della scorsa estate. La prima fase del progetto è consistita soprattutto

nel “costruire la casa”. Casita deve assumere proprio questa dimensione, perciò le prime settimane sono servite per allestire gli ambienti, capire cosa serviva, trovare una collocazione agli oggetti e preparare gli spazi per l'arrivo degli studenti, che è avvenuto il 14 gennaio. E poi, come in ogni famiglia, ci si deve organizzare per la spesa e per la preparazione dei pasti. A breve i ragazzi inizieranno a dormire a Casita. Ma questo sempre a seconda della loro personale motivazione: noi siamo qui per accompagnarli nei passi che loro stessi si sentiranno di fare.

Ci sono altre proposte alle quali i ragazzi possono aderire?

C'è la possibilità di prendere parte a due attività già in essere al Villaggio Mafalda: il progetto “Un po' di tempo per me”, il martedì pomeriggio (al quale Bianca partecipa) e “InTandem” il giovedì pomeriggio. Ma anche in questo caso, la scelta è libera: come in ogni progetto di vita, non ci sono obblighi, ciascuno sceglie a propria misura. Casita è un “contenitore” e ogni ragazzo è chiamato a viverlo come fosse la propria casa.

Su quale tipo di supporto possono contare i 6 ragazzi

attualmente presenti?

Possono contare sulla condivisione con i 5 studenti ospiti e su un educatore di riferimento, Marco Satanassi, che trascorre qualche ora ogni giorno a Casita per tenere le fila della neonata coabitazione. Il progetto era pensato per un determinato target: al di là della disabilità, si tratta i ragazzi presenti in casa hanno un buon grado di autonomia. Poi, per la supervisione educativa, c'è Michela Dall'Agata. Per qualsiasi necessità di tipo emergenziale, c'è una famiglia d'appoggio che vive di fianco a Casita, a cui i ragazzi possono rivolgersi.

In che modo Bianca ha vissuto questa prima fase del progetto?

È contenta, abbiamo visto subito che sta bene. A lei piace molto la dimensione casalinga e a Casita ci pare che se la stia godendo. Ha stretto relazioni positive con il resto del gruppo. Non ci aspettavamo una reazione così positiva in tempi tanto rapidi: evidentemente per lei era il momento giusto! Ovviamente vedremo quanto questa proposta potrà essere di stimolo per lei, per ora la sua reazione ci fa sperare che la nuova casa sia davvero a sua misura.

LAURA BERTOZZI



Barbara Ghetti